

Le fatiche di un amore annunciato

I rapporti tra Chiesa e mondo moderno filtrati attraverso l'idea di liberazione

di **Guido Mocellin**

Caporedattore de "Il Regno"

Separazione consensuale

Vi sono parecchi storici della Chiesa contemporanea che ritengono che il punto cruciale per la vita della Chiesa cattolica, quello da cui partire per interpretarne la condizione e il cammino nel nostro tempo, sia il suo atteggiamento verso la secolarizzazione, ovvero verso la pretesa dell'epoca moderna di mostrare l'irriducibilità della fede alla ragione e di relegare la religione nella sfera privata delle persone. Detto in altri termini, nella travagliata storia d'amore tra la Chiesa e il mondo moderno la prima parte si intitola: «Vado a vivere da solo, lasciami *libero*». Le parole imparentate con l'aggettivo *libero* sono centrali in tutti i grandi movimenti storici e culturali che segnano l'avvio e poi l'affermazione del processo di secolarizzazione: la Riforma protestante, l'Illuminismo e la Rivoluzione francese, il *liberalismo* e il marxismo, la psicanalisi... e molte di quelle parole sono a lungo state pronunciate in senso ostile alla Chiesa di Roma: dalla dottrina luterana del *libero* arbitrio al motto rivoluzionario «*libertà* uguaglianza fraternità», dalle idee borghesi della *libertà* di coscienza e d'opinione e del *libero* scambio economico fino alla lotta per la *liberazione* del proletariato dalle catene dall'alienazione sociale, è facile osservare infatti che la Chiesa e il clero cattolici compaiono invariabilmente nel novero dei soggetti da cui *liberarsi*. La cultura moderna, «laica», pensa insomma che nella Chiesa non ci sia *libertà*, e la Chiesa si difende con l'atteggiamento «intransigente», proscrivendone cioè solennemente gli «errori»: ad esempio, l'affermazione che «ogni uomo è *libero* di abbracciare e professare quella religione che, guidato dal lume della ragione, ciascuno avrà ritenuto vera», o che «lo stato, come origine e fonte di tutti i diritti, gode di un diritto tale, che *non è circoscritto da nessun confine*» (le due citazioni sono tratte dal celebre *Sillabo* del 1864).

Riavvicinamento

Continuando a raccontare questa travagliata storia d'amore, «Basta litigare, proviamo a parlarci» è invece il titolo della seconda parte, quella dominata dal concilio Vaticano II, con il suo sforzo di superare l'intransigenza ottocentesca. Il Concilio riconosce - dedicando all'argomento un documento *ad hoc*, la *Dignitatis humanae* - il diritto di ciascuna persona alla *libertà* religiosa, segnando in questo una delle cesure più nette che il magistero abbia mai posto rispetto alla secolare continuità dei suoi pronunciamenti. La *Gaudium et spes*, la costituzione dedicata appunto a «la Chiesa nel mondo contemporaneo», sottolinea che «mai come oggi gli uomini hanno avuto un senso così acuto della *libertà*» (n. 4). E tale attenzione alla *libertà* attraversa tutti i documenti conciliari, quelli volti «ad intra» e quelli volti «ad extra». Come stanno usando i cattolici del postconcilio di tutta questa *libertà*? Hanno smesso di litigare con il mondo moderno?

Alcuni si gettano in avanti: guidati dalla convinzione un po' utopica che il Concilio abbia dato le premesse per giungere (per ritornare) a una Chiesa senza autorità, o meglio senza istituzioni, hanno sostenuto e sostengono un ordine del giorno *libertario*, che propugna ad esempio «il superamento della divisione fra clero e laici», la «*libera* scelta fra forma di vita celibataria e non-celibataria», il «riconoscimento della *decisione di coscienza responsabile* nell'ambito della morale sessuale» e «più attenzione alle questioni della morale sociale» (le citazioni sono dal «manifesto» del movimento internazionale «Noi siamo Chiesa»). La *liberazione* è stata anche al centro dell'elaborazione teologica e politica di un gruppo di autori

prevalentemente latinoamericani - appunto i «teologi della *liberazione*» - che intorno agli anni Settanta si è posto, sempre sulla scia di alcune aperture conciliari, il problema serissimo delle enormi ingiustizie sociali di cui erano (e in parte sono tuttora) vittime le popolazioni dei loro paesi, e di come la fede in Cristo e il suo Vangelo potessero (dovessero) trasformarsi - sostenuti da strumenti di analisi economica e sociale mutuati dal marxismo - in un potente volano di trasformazione sociale, quando non di una vera e propria rivoluzione.

Altri si mettono sulla difensiva: timorosi del mare aperto, sentendosi via via minacciati dal pluralismo culturale percepito in senso relativistico, e poi dalla crisi delle ideologie e dai fenomeni legati alla globalizzazione, si rivolgono nuovamente alla fede in Cristo, e talvolta ancor più alla Chiesa e alle sue istituzioni, per sentirsi dire chiaramente chi sono, e perché sono fatti in un certo modo (pensate al dibattito sulla menzione delle radici cristiane nel Preambolo della Costituzione europea), e per trovare un riferimento preciso e definito ogni volta che c'è da valutare o da affrontare una piccola-grande emergenza familiare o sociale. Spesso il successo di alcune nuove aggregazioni ecclesiali può fare affidamento, oltre che sullo straordinario carisma dei rispettivi fondatori, anche sull'intuizione che con la *libertà* siano giunte anche delle *responsabilità* difficili da portare da soli, e che la forma consueta della vita comunitaria per i semplici battezzati - la parrocchia - non sia più adatta a far sentire condiviso dai fratelli nella fede quel carico di *libertà* e di *responsabilità*. Uno di questi movimenti spiega così perché il suo fondatore ha voluto associati nel nome stesso i due termini, «Comunione» e «*liberazione*»: tale nome «sintetizza la convinzione che l'avvenimento cristiano, vissuto nella comunione, è il fondamento dell'autentica *liberazione* dell'uomo» (dal sito Internet di CL).

Progetti di ricerca

Insomma, quello tra la Chiesa e il mondo moderno è proprio un amore impossibile? Il lungo pontificato di Giovanni Paolo II è lì a mostrare il contrario: egli ha udito lo smarrimento, la pressante domanda di senso dell'uomo contemporaneo, e a fronte di essi ha riproposto con vigore la verità della Rivelazione come ciò che, «mentre rispetta l'autonomia della creatura e la sua *libertà*, la impegna ad aprirsi alla trascendenza» (*Fides et ratio*, n. 15). Ma ne ha condiviso pure l'acuto senso della *libertà*, e mentre ha criticato aspramente i totalitarismi del Novecento, contribuendo alla loro fine, ha continuato a porre la Chiesa - la sua dottrina e il suo impegno concreto - a fianco «di coloro che oggi sono alla ricerca di una nuova e autentica teoria e prassi di *liberazione*» (*Centesimus annus*, n. 26).

(In riquadro)

“Il Regno” - di cui Guido Mocellin è caporedattore - compie 50 anni ed è uscito con il numero 1000, tutto dedicato al Convegno ecclesiale di Verona. Segnaliamo anche il nuovo sito internet www.ilregno.it